Le celebrazioni del ventennale della Repubblica italiana

Interessante dibattito alla TV

Dall'8 settembre al Referendum

« Protagonisti e testimoni » discutono i momenti di crisi e di lotta politica che portarono al referendum istituzionale — L'importante intervento del compagno Scoccimarro

La televisione ha dedicato ieri una trasmissione di grande interesse al periodo precedente il referendum istituzionale invitando a discutere quegli avvenimenti un gruppo di autorevoli uomini politici che ne furono come ha detto il moderatore Bianchi — « protagonisti e testimoni »

Si tratta dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che durante l'occupazione tedesca rappresentava a Roma la DC nel Comitato di liberazione nazionale del compagno senatore Mauro Scoccimarro che vi rappresentava il Partito comunista del vicepresidente del consiglio Nenni all'epoca segretario del PSIUP (il partito socialista non ancora diviso dalla scissione socialdemocratica) dell'on La Malfa attuale segretario del Partito repubblicano e all'epoca rappresentante nel CLN nazionale del Partito d'azione dell'on Leone Cattani rappresentante del partito liberale e dell'on Andreotti che all'epoca non aveva alcuna funzione politica preminente ma fungeva da segretario dell'on De Gasperi.

La trasmissione ha posto in luce le traversie politiche del periodo che va dalla formazione del governo di Salerno alla vittoria della repubblica e alla partenza del «re di maggio», i momenti di crisi, i dati di una polemica sui « modi » per assicurare il diritto del popolo italiano a scegliersi in libertà le sue istituzioni, la azione dei vari partiti e in particolare del partito comunista per giungere al massimo di unità popolare e politica intorno all'obiettivo della guerra antifascista.

Per primo ha preso la parola il senatore Gronchi ricordando l'azione del CLN dopo l'otto settembre e, in particolare, la presa di posizione del 16 ottobre del '43 con la quale si ponevano tre condizioni per la adesione al governo in formazione nel Sud: che il nuovo governo assumesse tutti i poteri costituzionali dello Stato, che conducesse la guerra di liberazione a fianco degli alleati, e infine che si impegnasse per la convocazione del popolo, alla fine delle ostilità, per decidere sulla forma istituzionale dello Stato. Era questo il primo accenno — ha notato Gronchi — alla necessità di porre la questione istituzionale. Subito dopo Nenni, su richiesta del « moderatore », ha dedicato il suo intervento ai « momenti di crisi » di quel periodo.

« Le crisi interne naturalmente ci furono — egli ha ricordato — e furono anche di una certa entità. Non riguardavano gli obiettivi, la Repubblica e la Costituente, ma riguardavano il modo di arrivare a questi obiettivi ». Nenni si è poi riferito alle crisi nel CLN di Roma che « trovarono poi una soluzione nel compromesso che nel frattempo si realizzò a Salerno sotto l'azione primissima del senatore De Nicola e di Benedetto Croce e, in seguito, nell'azione di mediazione svolta dall'on. Togliatti subito dopo il suo ritorno dall'esilio ». Altra crisi riguardò, nel febbraio del '46, il problema se la Costituente doveva decidere la questione istituzionale o questa doveva essere risolta con un referendum. Come è noto si decise per il referendum: « da parte di alcune forze del paese e da parte della dinastia — nota Nenni — molto probabilmente l'idea del referendum ricordava i plebisciti dell'epoca del Risorgimento » cioè faceva sperare nella possibilità di coartare in qualche modo la volontà popolare.

La terza crisi, la più grave, sorse poi dopo il voto cioè con i tentativi di fautori della monarchia di non prendere atto del responso popolare.

La crisi fu risolta con la risoluzione del consiglio dei ministri (a dieci giorni dal voto) di dichiarare avvenuto il trapasso dei poteri dalla monarchia alla Repubblica

Dopo Nenni l'on. La Malfa ha risposto alla domanda su « gli elementi di discordia e poi di unione che portarono alla formazione del primo governo Bonomi ». Egli però ha dedicato la prima parte del suo intervento a spiegare quale era la posizione del suo attuale partito, il PRI, che « per non rischiare alcuna forma di compromesso » se ne stava fuori dal CLN, ha spiegato poi la posizione del partito d'azione che non accettò il compromesso di Salerno, cioè la formazione del governo Badoglio con tutti i partiti antifascisti. Vi partecipavano anche gli « azionisti », ma questi — ha detto La Malfa — furono sconfessati da Roma.

Successivamente la crisi del primo governo Bonomi fu causata dalla preoccupazione di azionisti e socialisti che Bonomi non mantenesse una posizione imparziale rispetto al problema istituzionale.

E' stata poi la volta dell'onorevole Cattani che ha dato una versione particolare delle polemiche sul tema se era la Costituente che doveva decidere la forma istituzionale dello Stato o ci voleva per questo un *referendum*. Leone Cattani ha difeso, in particolare, le ragioni di quei partiti (la DC e il partito liberale) che avevano nel loro seno repubblicani e monarchici e non volevano perder la fiducia né degli uni né degli altri.

Ha preso poi la parola il compagno Scoccimarro al quale il « moderatore » Bianchi ha chiesto quale fosse la posizione del PCI nel Comitato di liberazione a Roma e poi nei governi Bonomi e De Gasperi. Scoccimarro ha fatto un ampio esame della situazione illustrando la « linea » seguita dal PCI. Bisogna partire da un dato, egli ha detto: era fuori discussione per tutti che la questione istituzionale si dovesse risolvere dopo la fine della guerra. L'ordine del giorno del CLN fissava un „punto fermo" la monarchia rimaneva fino alla fine della guerra ma i poteri dovevano essere assorbiti dal Comitato di liberazione nazionale. La discussione era sul modo come interpretare ed attuare questo principio.

Scoccimarro ha poi ricordato la posizione presa dal Congresso di Bari del CLN, la richiesta cioè di una immediata abdicazione del re come condizione pregiudiziale della formazione di un governo antifascista « Debbo dire subito — ha aggiunto Scoccimarro — che noi, direzione del PCI dell'Italia occupata, non fummo d'accordo con questa posizione, ed io ricordo che dichiarai alla prima riunione del CLN che non appena avremmo potuto avere una possibilità di comunicazione col Sud avremmo fatto mutare atteggiamento alle organizzazioni comuniste dell'Italia meridionale. In quella occasione io chiesi agli alleati di poter essere aiutato ad andare nel Sud e questo mi fu rifiutato, il che mi fece pensare che agli alleati non dispiacevano certe posizioni un po' estremiste perché a loro forse conveniva avere un governo così come era allora... ».

Moderatore — Ma qualcuno andò...

Scoccimarro — Andò: ma con una tesi che non era quella comunista, ecco la differenza.

« Per noi il primo e più urgente problema — ha detto poi Scoccimarro — era il problema della guerra, più presto si liberava l'Italia e più si salvava del patrimonio nazionale ». Per realizzare questo però era assolutamente necessario realizzare la più grande unità del popolo italiano e la condizione per creare questa grande unità era l'unità del Comitato di liberazione. Inoltre noi eravamo convinti che solo con una larga partecipazione alla guerra partigiana e nei Corpi di liberazione si faceva maturare e portare avanti la causa repubblicana. Al suo ritorno in Italia Togliatti aveva trovato un governo che aveva il potere ma nessuna autorità e dei partiti antifascisti che avevano un grande prestigio ma non avevano il potere. Questa frattura compromette va la partecipazione dell'Italia alla guerra, cioè la esigenza più urgente. Da ciò la giustezza della posizione presa a Salerno.

Scoccimarro ricorda poi che nel novembre 1943 Badoglio aveva chiesto l'appoggio del CLN e l'inclusione di Bonomi nel governo. Questi pose tre condizioni: epurazione antifascista, appoggio alla guerra di Liberazione e impegno per la Costituente dopo la fine del conflitto. Badoglio accettò solo la terza condizione ma con la formazione del governo di Salerno accettera anche le altre due sicché i comunisti dell'Italia occupata poterono dire « a queste condizioni si può dare l'appoggio a Badoglio ». Essi ottennero inoltre che nel CLN — malgrado non ci fosse unità sulla questione — non si prendesse posizione contro il governo di Salerno. Ciò fu ottenuto inoltre perché in quei giorni si verificava una cosa importante: il riconoscimento dell'Italia come alleata da parte dell'Unione Sovietica.

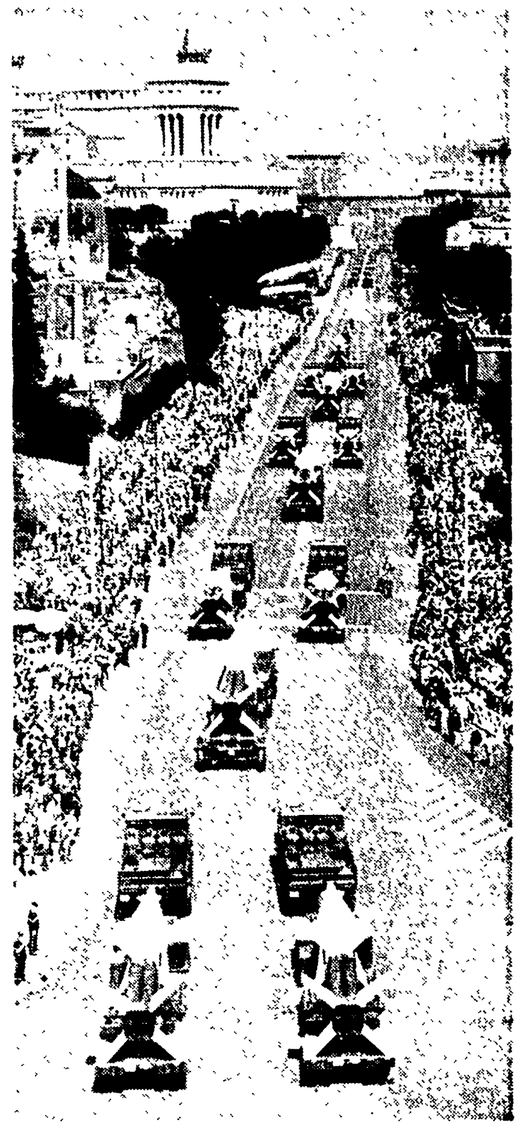
Scoccimarro ha poi parlato della posizione dei comunisti nel momento in cui azionisti e socialisti criticavano (giustamente) il governo Bonomi sicché questi diede le dimissioni. « In quel momento noi vedemmo il gravissimo pericolo che si disgregasse il Comitato di liberazione con tutte le ripercussioni che questo fatto avrebbe avuto sui partigiani che lottavano al Nord e nell'Italia centrale. Intervenimmo dunque e trovammo un punto d'accordo » Scoccimarro ha ricordato infine il suo incontro con Togliatti a Roma e l'accordo di questi col CLN per ritener concluso il periodo dell'appoggio a Badoglio. Infatti si formò il primo governo Bonomi con nel programma i tre punti del CLN. L'analisi del compagno Scoccimarro si conclude col 25 aprile e col riaccendersi della lotta fra monarchici e repubblicani.

Ha infine la parola l'on. Andreotti con l'intervento del quale la discussione perde il carattere di sincero e documentato impegno che fin ora aveva avuto per assumere tinte elettoralistiche. Andreotti giunge ad affermare che i voti dei fascisti di Salò pesarono contro la monarchia e che il tentativo di rinviare la proclamazione della repubblica in attesa dei voti di certi seggi ora mai non determinanti fosse dovuto non a una manovra politica monarchica ma a una « mentalità burocratica ». Infine « rivela » che anche alcuni dirigenti della DC protestarono contro De Gasperi per la sua « debolezza » nei giorni successivi al *referendum*.

Al ricevimento del Capo dello Stato per il 2 giugno

Tredicimila invitati ieri al Quirinale

Per la prima volta presenti, tra la grande folla di personalità, i rappresentanti operai di numerose fabbriche e categorie lavoratrici



A destra: i reparti misilistici sono stati accolti dal silenzio compatto dell'immensa folla. A sinistra Il presidente Saragat saluta un gruppo di lavoratori invitati al ricevimento.

Eccezionale ricevimento al Quirinale per il ventennale della Repubblica. Tredicimila invitati, almeno settemila presenti, fra cui, per la prima volta nella storia del cerimoniale presidenziale, mille operai con le loro mogli. Poi, come negli anni passati, le alte cariche dello Stato, del Parlamento, del governo, dirigenti dei partiti operai e degli altri movimenti politici, rappresentanti dei sindacati e della grande industria, professori, artisti, professionisti e funzionari dello Stato.

Saragat ha fatto il suo ingresso nei giardini del Quirinale alle ore 18 circa, accompagnato da Merzagora. Bucciarelli Ducci, Moro, Ambrosini (presidente della Corte costituzionale), Fanfani e Piccioni. Il piccolo corteo presidenziale si è fatto largo a fatica tra la folla, mentre la banda dell'Esercito suonava l'inno nazionale. Saragat ha preso subito posto davanti alla *Coffee House*, insieme alle autorità dello Stato, a molti ministri e alle loro consorti.

Ben presto, il cerimoniale tradizionale è stato violato. Il parterre della *Coffee House* è stato letteralmente invaso dagli invitati che facevano ressa a pochi metri di distanza. Alcune delegazioni di operai si sono avvicinate al tavolo delle autorità e Saragat le ha salutate con molta cordialità, scambiando con esse parole di saluto.

Assente il compagno Longo, impegnato a Carrara per una manifestazione del partito, il PCI era largamente rappresentato. Vi erano tra gli altri, Amendola, Ingrao, Giancarlo Pajetta, Scoccimarro, Nilde Jotti, D'Onofrio, Perna, Secchia, Roasio, Audisio, Spezzano, Scarpa, Laura Diaz, Rubeo, Assennato, Ghiotti, e molti altri parlamentari di sinistra, tra cui Parri e Carlo Levi. Il PSI era rappresentato da alcuni membri della Direzione, tra cui Santi e Venturini. Nenni in lutto per la morte della moglie ha mandato a Saragat un telegramma di saluto. Per il PSIUP, Emilio Lussu e Lucio Luzzatto. Molti i dirigenti delle centrali sindacali nazionali. Novella Mosca e Lama per la CGIL, Vighanesi per la UIL, Labor rappresentava le ACLI.

Saragat si è levato due volte dal proprio tavolo per compiere il giro dei giardini, aperti in questa occasione senza le limitazioni delle altre volte. Le manifestazioni di simpatia si sono ripetute anche da parte degli operai invitati, che rappresentavano tutte le regioni e quasi tutte le province italiane. Vi erano i tranvieri, gli edili, i poligrafici, i rappresentanti delle cooperative di facchini di Roma, i metallurgici delle grandi fabbriche di Milano e Torino, i ferroviari della Piaggio, i gondolieri di Venezia, i dipendenti dell'Alitalia. E poi, quasi mischiati a loro, e singolarmente impacciati, Gianni Agnelli, De Biase, Ruby Crespi, Moratti, De Laurentis. Più disinvolti gli artisti del teatro, del cinema, della lirica: Paolo Stoppa, De Lullo, Romolo Valli, Gina Lollobrigida, Anna Moffo, Gino Cervi, Amedeo Nazzari e Irene Genna, che sono stati fotografati insieme al Presidente; mentre Saragat, rivolto ai fotografi che lo invitavano a posare diceva: « A loro che sono fotogenici, non a me ».

Il ricevimento di ieri è, a quanto pare, l'inizio di una tradizione che si ripeterà negli anni prossimi. Gli operai saranno ancora invitati. E quando riceveranno il biglietto, non si lasceranno sorprendere come è capitato a una operaia di Venezia, che ha rimandato indietro l'invito, convinta che fosse stato sbagliato il nome e l'indirizzo.

La tradizionale parata del 2 Giugno ai Fori Imperiali

Grande folla festante intorno alle Forze Armate della Repubblica

Decine di migliaia di persone - Una sfilata agile e rapida Le ardite evoluzioni di squadriglie di aviogetti

Decine e decine di migliaia di persone hanno fatto ala festanti, alla tradizionale parata militare del 2 Giugno, svoltasi sulla Via dei Fori Imperiali alla presenza del Capo dello Stato.

Nonostante la sua particolare solennità la sfilata è stata più snella e più rapida degli anni scorsi. Il numero di uomini (8.310) inferiore a quello dello scorso anno (13.200), la presenza di unità meccanizzate apparse ciascuna come gruppo completamente autosufficiente in fatto di mobilità e rifornimenti, la perfetta sincronia nella sfilata dei reparti hanno reso la parata più agile e funzionale sotto il profilo spettacolare nei confronti degli anni scorsi.

Alla rivista hanno complessivamente preso parte, 20 medaglieri di associazioni d'Arma con quello del Corpo Volontari della Libertà, 25 bandiere di combattimento, 64 pezzi di artiglieria, 113 mezzi blindati, 91 carri armati, 26 semoventi, 365 quadrupedi, 7 bande e 5 fanfare, 36 missili « Hawk » (terra-terra), 4 missili « Honest John » (terra-aria) dell'esercito, 12 missili « Nike Hercules » (antiaerei) in dotazione all'Aeronautica, 81 aviogetti e 24 vagoni-volanti della Aeronautica, 42 aerei leggeri e 33 elicotteri dell'Esercito, 19 della Marina e 15 dell'aeronautica. Mentre i reparti sfilavano gli aviogetti sono sfrecciati in formazioni accoppiate, a volo radente sulle case di Roma concludendo, in sincronia con la sfilata le loro apparizioni in unica formazione e tingendo il cielo terso dei colori della nostra bandiera bianco, rosso e verde.

Quest'anno non hanno partecipato alla sfilata i reparti dell'ardimento e della guerriglia e controguerriglia ».

Alle 8,30 la splendida prospettiva della via dei Fori imperiali, quasi unica al mondo, resa ancora più suggestiva dalla giornata piena di sole presenta un superbo spettacolo di folla. Areggiano di folla le tribune, gli spazi riservati, le terrazze del Palatino, le rampe del Campidoglio, terrazze e finestre che si affacciano sui Fori.

Alle 9 il presidente Saragat, accompagnato dalle alte autorità dello Stato e delle Forze Armate ha deposto una corona d'alloro sul sacello del Milite ignoto. Subito dopo in macchina scoperta e preceduto dallo smagliante e policromo squadrone della « Guardia » dei corazzieri si è avviato sulla via dei Fori Imperiali. Non appena l'immenso pubblico ha visto di lontano il balenio delle armature e degli elmi dei corazzieri è esploso in un lungo affettuoso applauso a salutare il presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato risponde va con larghi gesti delle mani, sorridente.

Il Presidente ha passato in rivista i reparti schierati lungo una fronte di due chilometri. Appena di ritorno, salutato dal primo passaggio dei velocissimi aviogetti F 104 G, il Presidente ha preso posto sulla tribuna d'onore, l'unica nota stonata, di incredibile stile Liberty, (una tribuna da inaugurazione della Tour Eiffel).

Ed ecco la sfilata. Sono le 9,50 e durerà meno di un ora. Banda dell'esercito e gruppo medaglieri delle associazioni combattentistiche e d'Arma, poi le scuole e le accademie militari, gli « incursori » della marina nelle loro tute di gomma di color verdemare, poi battaglioni della marina, dell'aeronautica, una compagnia degli agenti di custodia, le crocerossine alla guida dei mezzi di soccorso, una compagnia del Corpo forestale, giovani dal passo lento, da montanari, dai gambali alti e gonfi da lavoro.

Passano i granatieri e poi il nitido bianco delle tute degli alpini sciatori, artiglieria da montagna (corpo nel quale ha prestato servizio il presidente Saragat), il genio e trasmissioni, reparti di fanteria con alla testa reparti del 17.mo Rgt. « Acqui » che combatte a Cefalonia contro i nazisti, i paracadutisti con un reparto sabotatori. Un momento di sosta nel corteo. E poi, come sempre, passano di corsa, applauditissimi, i bersaglieri. Seguono i lancieri di Montebello su squadroni meccanizzati e dopo la brigata corazzata « Centauro » con i Patton 47 e i famosi ingombranti « bidoni » americani. AM - 60 !. Applausi per tutti, affettuosi e convinti. Poi e la volta dell'artiglieria: passano i 155 musi lunghi della semovente, pezzi da 175/60. E' la volta dei missili: nessuno applaude.

La sfilata è finita. Il pubblico (dal lato verso il Colosseo) si rovescia verso la tribuna d'onore a stento trattenuto da imponenti cordoni di polizia.

La banda della Marina suona l'inno nazionale; squilla l'attenti, e il Capo dello Stato prende la via del Quirinale.

A Moro che era arrivato solo, poco prima delle nove, sono state indirizzate alcune salve di fischi.

s. a.

Nel quadro dei migliorati rapporti con l'URSS

«Pravda» e «Isvestia» ricordano il XX della Repubblica italiana

Vi sono prospettive per il futuro delle relazioni italo-sovietiche, afferma il quotidiano del governo dell'URSS, che pone in rilievo le contraddizioni persistenti al fondo della politica estera italiana — L'unità antifascista come cardine della storia dell'Italia repubblicana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2.

Il ventesimo anniversario della Repubblica italiana ha fornito occasione alla stampa sovietica per alcuni articoli, piuttosto impegnativi, sulla situazione del nostro paese. Così il corrispondente della Pravda da Roma, Yermakov, dopo avere ricordato che l'unità antifascista — che ha portato l'Italia della Resistenza alla vittoria del 2 giugno — è stata spezzata poco dopo dai partiti borghesi sotto la pressione americana scrive che in questi venti anni l'esistenza e l'aspirazione all'unità è sempre stata viva tra le forze democratiche, la classe operaia, i contadini e gli intellettuali progressisti. Così tutti i tentativi di isolare il PCI sono falliti e ad ogni elezione il PCI è diventato più forte. Ora, dice poi la Pravda, l'Italia è un paese industriale altamente sviluppato, che ha ottenuto grandi successi in molti settori industriali quali la chimica, l'elettronica, l'industria tessile. Nonostante questo però, l'Italia è ancora il paese che ha un milione di disoccupati e in questa situazione, come ha affermato il segretario generale del PCI Longo, cresce il livello delle rivendicazioni sociali e politiche giacché la posizione della classe operaia nella società è cambiata e nuove, più complesse, sono oggi le forme dello sfruttamento. Contemporaneamente la classe operaia ha capito meglio il suo ruolo di avanguardia nella fabbrica e nella società.

Esaminando lo stato dei rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica, Yermakov afferma che gli scambi culturali sono oggi più intensi e così quelli commerciali. I risultati della visita di Gromiko a Roma indicano infine che anche in campo politico si registrano certi miglioramenti. Dopo avere ricordato il positivo andamento dei Fanfani sui incontri con il ministro degli Esteri sovietico, Yermakov dice che certamente i circoli reazionari e i partigiani della NATO hanno ancora in Italia una seria influenza. Ma i processi che si svolgono nel mondo si riflettono anche in Italia ed è lì la vita stessa a imporre lo sviluppo dei rapporti fra tutti i paesi indipendentemente dai diversi regimi sociali e a imporre azioni collettive per consolidare la pace e garantire la sicurezza dei popoli.

Larrov sulle Isvestia pone in primo piano il problema del contrasto fra il livello raggiunto dall'Italia di oggi e la sua politica estera. Certo dice vanno registrati i prudenti sforzi della diplomazia italiana per intervenire con un maggiore peso nelle questioni internazionali e per dare alle sue iniziative un pronto uditorio. Ma gran parte della politica estera italiana è però ancora concentrata nel tentativo di rafforzare le posizioni entro il blocco occidentale. Dominante è ancora cioè la direzione americana. Così, mentre l'imperialismo aggredisce il Vietnam, a Roma si fanno dichiarazioni piene di « comprensione » per le posizioni americane. Questa politica non coincide però con gli interessi della pace e non aumenta certo il prestigio internazionale dell'Italia. Siamo di fronte — continuano le Isvestia — a manifestazioni contraddittorie: il Popolo per esempio, ha più volte scritto che le posizioni italiane sulla NATO rappresentano un elemento unico e positivo della situazione, afferma che l'Italia ha intenzione di proseguire nella sua politica direttiva una parte il consolidamento dell'alleanza atlantica e dall'altra il rafforzamento dei legami economici e culturali con tutti i paesi. In altre parole, si vuole « equilibrare » la politica estera orientandola però prevalentemente in senso atlantico.

Interessanti posizioni — scrive Larrov — sono apparse anche nel corso della discussione alla Commissione esteri del Senato. La sostanza del dibattito riflette l'aspirazione di vasti ambienti politici e sociali perché l'Italia non rimanga prigioniera a lungo termine. « Non possiamo dire agli USA che siamo sempre d'accordo con loro », è stato — scrive il giornale — il sentimento del dibattito chiuso con un intervento di Fanfani, nel quale non mancano note nuove a proposito, per esempio, della proposta sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea.

La forza della sinistra — scrivono a questo punto le Isvestia — e soprattutto dei comunisti, dimostra che c'è per l'Italia la possibilità di contribuire a garantire un futuro pacifico per il continente in un sistema di sicurezza collettiva. Alcuni si lamentano — continua Larrov — per che l'Italia non occupa ancora sulla scena internazionale un posto degno della sua storia e tuttavia che le ragioni di questa situazione vengono cercate nel fatto che l'Italia è sempre nella sfera della NATO. Molti circoli economici e cattolici si rendono conto del pericolo e per questa ragione — nota il giornale — al di là dell'interesse prettamente economico, abbiamo redere il desiderio di incrementare i legami dell'Italia con l'URSS come un tentativo di equilibrare la linea della politica estera.

Concludendo l'articolista afferma che i rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica si sviluppano ora in una direzione favorevole « per quel che riguarda gli accordi economici tecnici e culturali. Ma è chiaro che una importanza decisiva hanno i rapporti politici. Anche qui si nota un progresso, come dimostra un comunicato congiunto dei due Paesi. E nella occasione del ventennale della Repubblica si può constatare con soddisfazione che vi sono prospettive per il futuro.

a. g.

Podgorni e De Gaulle inviano messaggi a Saragat

Saragat ha ricevuto da numerosi capi di Stato stranieri telegrammi di felicitazioni e di auguri per il ventennale della Repubblica.

Hanno inviato messaggi augurali il presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorni; il presidente De Gaulle; l'imperatore del Giappone; il presidente della repubblica polacca; Tito; Sukarno; Bourghiba; Ailé Selassié; i re di Belgio e di Svezia; Nasser; il presidente del Messico, Gustavo Diaz e numerosi altri.

Podgorny tra l'altro ha scritto: « Sono lieto di costatare che i contatti italo-sovietici divengono sempre più estesi, il che costituisce testimonianza delle favorevoli possibilità esistenti per l'ulteriore sviluppo della fruttuosa collaborazione fra l'URSS e l'Italia, nell'interesse dei nostri popoli, della pace in Europa e nel mondo ».